

PARTE SECONDA:

IN VOLO

VERSO LA

LIBERTA'

PARTE SECONDA:
IN VOLO
VERSO LA

PROGETTO ARIA: IN VOLO VERSO LA LIBERTÀ

In volo verso la libertà è un progetto svolto dalle classi IV e V , inserito all'interno del grande progetto di Plesso intitolato STORIE DI ACQUA, DI TERRA E... DI ARIA e ha lo scopo di far conoscere ai bambini il periodo storico della Seconda guerra Mondiale e della Resistenza, periodo che non viene preso in considerazione dalle indicazioni ministeriali per la scuola primaria

Le insegnanti hanno voluto fortemente lavorare su questo periodo perché il territorio in cui vivono i bambini è stato teatro di lotte, battaglie e rastrellamenti

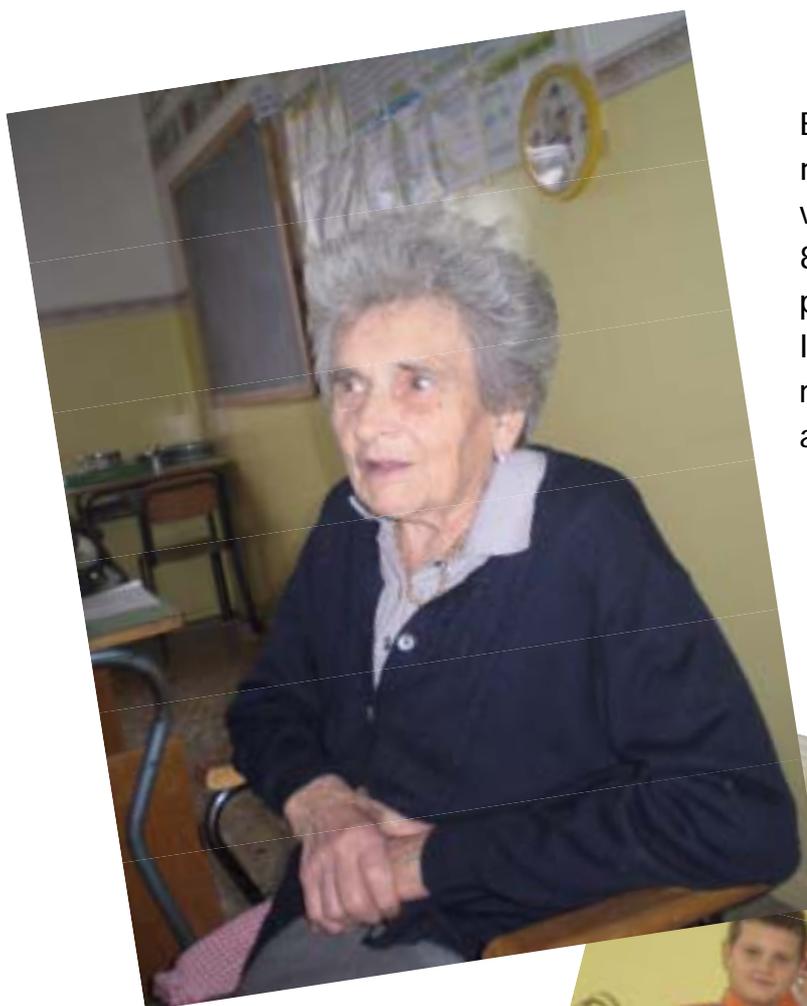
Si è pensato di non partire dai libri di testo per presentare gli avvenimenti della Resistenza ma, intervistando nonni e persone anziane che sono stati testimoni e che in quei giorni si sono trovati, in qualche modo, coinvolti

Sappiamo che è molto importante chiedere la collaborazione delle persone anziane perché loro costituiscono la nostra memoria storica: solo attraverso i loro racconti è possibile ricostruire, non solo fatti e avvenimenti, ma anche conoscere sentimenti e sensazioni quali: la paura, il terrore, l'orrore, la rabbia di quei giorni ; sensazioni che i bambini non hanno mai provato e non è possibile riconoscere attraverso un testo scritto

In alcuni casi un gesto, una smorfia sul viso, piuttosto che un sorriso, uno sguardo, un silenzio sono stati più eloquenti di un fiume di parole

INTERVISTA A BERARDI MATILDE

Berardi Matilde è venuta a raccontarci le sue esperienze venerdì 24 ottobre. Matilde ora ha 88 anni, ma durante la guerra era poco più che ventenne e svolgeva l'attività di ristoratrice insieme al marito. Dopo una lunga vita dedicata al lavoro ora è pensionata.



Berardi Matilde ,durante la guerra, lavorava nel suo ristorante dove adesso c'è la bottega di Peletto. Allora aveva una ventina d'anni, mentre ora ne ha 88.

Matilde aveva un bambino di 3 anni ed era incinta.

Spesso le donne erano obbligate a pulire i morti.

I fascisti e tedeschi ordinavano alle donne di cucinare per loro. Un giorno i fascisti e i tedeschi ordinarono a Matilde di cucinare delle galline che loro avevano preso a Valmellana, e lei

costretta, li ascoltò e li accontentò.



I fascisti entravano in casa della gente e gli uomini si nascondevano

Quando i nemici bussavano alla porta, le donne che erano in casa erano costrette ad aprire e dire la verità anche se a volte era molto difficile. L'unica cosa che non hanno mai detto è il luogo dove erano nascosti i loro uomini.

Gli uomini si nascondevano nei boschi e nei crutin.



Dopo la battaglia, a Valmellana, i Fascisti hanno rubato le galline ed hanno obbligato Matilde a cucinarle

I fascisti e i tedeschi prendevano gli uomini più giovani e li portavano in Germania nei campi di concentramento. Gli uomini anziani non li prendevano perché non erano più in grado di lavorare.

Quando catturavano i partigiani li prendevano e li fucilavano.

Matilde ci ha raccontato che Rino Rossino era una sentinella ed è stato catturato in Val Botassa.

Hanno preso Rino Rossino e lo hanno

fucilato in piazza della Vittoria. Matilde in quel momento era in casa e per paura che facessero qualcosa a lei e al suo bambino si chiuse in casa.

ANDREA E LETIZIA.

Abbiamo intervistato la signora Matilde Berardi che adesso ha ottantotto anni, ma al tempo della guerra ne aveva venti.

Lei lavorava nel suo ristorante che si trovava in piazza, dove adesso c'è il negozio di Peletto.

Matilde ha raccontato che le donne, dopo le battaglie, pulivano i morti, sia fascisti che partigiani.

I fascisti ,ritornando dalla battaglia di Valmellana, avevano rubato delle galline ed avevano obbligato la signora Matilde a cucinarle.

A volte i fascisti bussavano alla porta delle case e le persone civili dovevano aprire e dire loro la verità.

Gli uomini, per paura, andavano a nascondersi nei boschi e nei "crutin", cioè le grotte.



Si

nascondevano
per non farsi
prendere,

perché se venivano catturati, i più giovani, andavano in Germania e i più anziani venivano uccisi.

Matilde, quando fucilarono Rino Rossino era in casa ,nascosta, perché era incinta , aveva già un figlio piccolo ed aveva paura per sé e per i suoi figli.

Lei ci ha raccontato di aver sentito solo gli

spari e le urla. Ancora oggi, dopo tanti anni, rabbrivisce al pensiero di quel brutto episodio.



Una donna, quando è venuta a sapere che il figliol era stato ucciso in guerra, si è recata sul posto dove avevano seppellito il corpo e raccoglie le ossa una ad una

Gli uomini, per paura dei rastrellamenti si nascondevano nei Crutin o nelle grotte

ILARIA, MORENO E VITTORIO

INTERVISTA A BODDA FRANCO



Bodda Franco ha 77 anni. Durante la guerra era un bambino, ma è stato testimone oculare della fucilazione di Rino Rossino. Nel corso della sua vita ha fatto il geometra e successivamente l'imprenditore. Ora svolge l'attività di pensionato coltivando i suoi hobby fra cui quello della lettura e della composizione poetica in lingua piemontese.



Franco Bodda, durante la guerra aveva 13 anni, oggi ne ha 77 anni.

Prima di andare in pensione lavorava in una piccola fabbrica e prima ancora faceva il geometra .

Ora si dedica ai suoi hobby che sono utilizzare il computer e scrivere storie e poesie anche in dialetto piemontese .

Franco, ci ha detto che lui è stato testimone oculare della fucilazione di Rino Rossino I fascisti, che erano a casa sua, gli ordinarono di andare a prendere il sapone sulla cisterna di Nin.

Assistette alla fucilazione e poi andò a vedere nella chiesa dell' Annunziata dove avevano portato il suo corpo; Rino Rossino era un partigiano molto religioso, morto dissanguato, infatti era pallido ed aveva un buco sulla fronte.

Ci ha anche raccontato che i partigiani, per difendersi ,facevano dei trabocchetti, cioè dei buchi scavati nel terreno sopra cui mettevano dei rami e poi la terra. Lì sopra passavano i nemici e ci cadevano dentro.

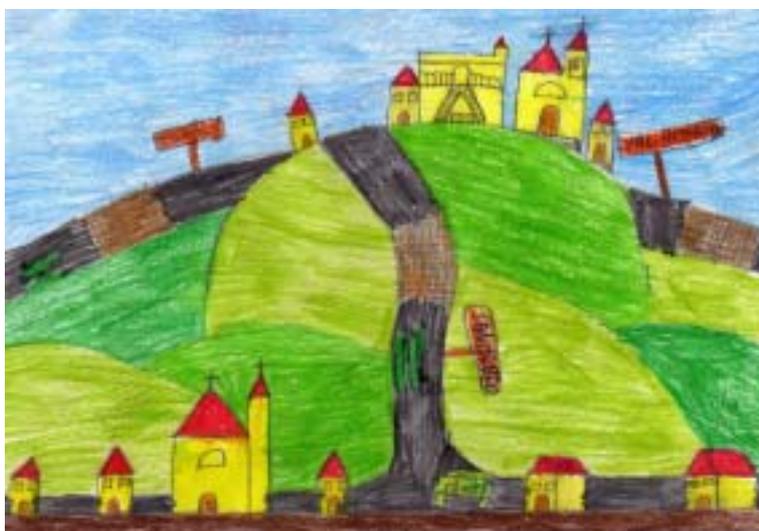
I trabocchetti erano posizionati su diverse strade: uno sulla strada tra Cisterna e Ferrere, l' altro tra Cisterna e Canale, l'ultimo tra Cisterna e Valle San Matteo.

Durante la guerra i bambini non sapevano cosa fare. Un giorno Franco, con i suoi amici, videro del fumo e andarono in Lemonte per vedere da dove venisse.

Fortunatamente erano bambini, altrimenti i fascisti non li avrebbero fatti passare.

Durante i rastrellamenti, gli uomini giovani, venivano presi e portati in Germania, ma alcuni si nascondevano nei crutin per non farsi catturare .Una volta gli uomini più anziani di Cisterna vennero catturati e portati al Camposanto di Canale dove i Tedeschi li avrebbero fucilati .

Per fortuna arrivò Don Cozzo, parroco di Cisterna, che riuscì a farli liberare.



I partigiani avevano scavato delle fosse alle tre entrate del paese per bloccare l'entrata dei mezzi corazzati nemici

AGNESE, ALESSIA E ESTER.

Il nome dell' intervistato è Franco Bodda, di anni 77.

Quando c'era la guerra aveva 13 anni, ora è un pensionato, ma prima faceva il geometra.

Adesso che è in pensione ha diversi hobby: scrivere poesie in italiano e in piemontese, andare in bici, passeggiare e lavorare sul computer.

Franco Bodda è stato testimone oculare della fucilazione di Rino Rossino .

A casa sua, (situata in piazza della Vittoria, ora piazza Rino Rossino) ,c'erano i fascisti che chiesero a Franco (il nonno di Agnese) di andare a recuperare una saponetta che avevano dimenticato vicino ad una cisterna presso la casa di una vicina.

Nell' intento di raggiungere la cisterna Franco assistette involontariamente alla fucilazione di Rino Rossino.

In piazza c' erano molti carri armati, uomini, e autoblindo; tra questi, uno, su cui c'erano i fascisti che uccisero Rino Rossino a colpi di mitragliatrice.

Ci ha anche raccontato che lungo le strade principali che portano a Cisterna, da Canale, da San Matteo e da Ferrere, c' erano dei " trabocchetti" cioè dei buchi coperti con assi e terra fatti per bloccare i tedeschi.

Al tempo della guerra i ragazzi come Franco, per passare il tempo, andavano a



I bambini vanno a Lemonte per vedere da dove proviene il fumo.

Lemonte per vedere i "fuochi " provocati dai fascisti che bruciavano le case di Valmellana.

I bambini non avevano paura perché sapevano che i fascisti non avrebbero fatto loro del male.

I fascisti catturavano persone giovani (gli uomini) per farli lavorare nei campi di concentramento in Germania. Per non farsi trovare, gli uomini, si nascondevano in "crutinet"(grotte sotterranee nascoste e ricoperte da

canne e assi).

In un rastrellamento, furono catturate alcune persone anziane di Cisterna, portate vicino al Campo Santo di Canale e li volevano fucilarli .

Fortunatamente arrivò don Nicola Cozzo che fece ragionare i fascisti ed essi non li fucilarono .

SARA, LUCA, CHIARA, ENRICO

INTERVISTA A CHERIO MARIA E ROSSO MARIUCCIA



Cherio Maria ha ottantuno anni ed è originaria di Valle San Matteo frazione di Cisterna, mentre Rosso Mariuccia è nata a San Giulio di San Damiano. Entrambe hanno portato a scuola delle testimonianze molto toccanti della loro infanzia e giovinezza trascorse durante il difficile periodo della guerra.



Abbiamo intervistato 2 donne: Cherio Maria e Rosso Mariuccia. Loro hanno vissuto la guerra senza essere partigiane e ci hanno raccontato la loro esperienza.

Ci hanno detto che c' erano uomini che, nel rastrellamento, si travestivano da donne così non li avrebbero presi.

Sempre nel rastrellamento, i Tedeschi erano entrati in casa di una donna, obbligandola a dar loro il vitello o il figlio.

La povera donna diede il figlio più grande che, sacrificandosi, andò con i Tedeschi in guerra perché il vitello serviva per sfamare la famiglia.

La gente era così spaventata che un po' di uomini nei pressi della Cà di Po' si nascosero in buchi con sopra assi pieni di escrementi.

Un uomo di nome Matrìn si nascose



I fascisti erano andati presso una famiglia ed avevano obbligato una madre a scegliere fra il figlio maggiore e il vitello

dentro ad un armadio e fortunatamente non fu trovato dai fascisti.

Un giorno i Tedeschi andarono a casa di Mariuccia e presero suo padre.

Per fortuna lo portarono nelle carceri di San Damiano e poi lo liberarono.

Periodicamente gli Inglesi facevano i lanci con il paracadute e la gente comune andava sempre a vedere se era rimasto un po' di cibo e se ne trovavano lo nascondevano

nei fossi e di notte lo prendevano per portarlo a casa.

I bambini, ingenuamente, giocavano con delle bombe a forma di tartaruga, mentre certe volte facevano anche vestiti con la tela ricavata dai paracadute stessi.

Di notte si doveva oscurare tutta la casa perché se i Tedeschi vedevano la luce bombardavano; durante l'oscuramento non si poteva uscire di casa.

Un giorno i Tedeschi presero un'oca di una famiglia e ingenuamente la bambina andò dai Tedeschi e chiese che le venisse restituita l'oca.

Quando ritornò a casa la mamma la sgridò perché avrebbero potuto ucciderla.

Un giorno due bambini andarono in una casa che era stata incendiata dai Tedeschi e presero alcuni oggetti che si trovavano lì.

Quando arrivarono a casa la madre fece restituire le cose rubate.

Un giorno Maria, durante un bombardamento, si mise a scappare verso la chiesa di San Matteo.

I tedeschi la videro e pensarono fosse un nemico, le spararono ed un colpo era diretto verso di lei, se non si fosse abbassata l'avrebbero colpita in pieno corpo.

I genitori di Rino Rossino ,che erano in una vigna di San Giulio dissero: “ Guarda come sparano a Cisterna”. Loro non sapevano che fra quegli spari c'erano anche quelli che uccisero il loro figlio.

VITTORIO, ILARIA, DIEGO E ANDREA

Questa è l'intervista fatta a Cherio Maria e Rosso Mariuccia, che all'epoca avevano una decina d'anni, e adesso hanno circa ottant'anni.

Le testimoni ci hanno raccontato che durante i rastrellamenti i Tedeschi andavano a prendere gli uomini più giovani, lasciando da parte le donne.

Alcuni uomini per non farsi prendere si travestivano da donne.

Ci hanno anche detto che i Tedeschi capitarono in una casa, dove viveva una donna vedova con 11 figli.

Ordinarono alla donna, di sacrificare il vitello o il figlio maggiore.

La donna sacrificò il figlio perché senza il vitello non avrebbe potuto nutrire gli altri figli.

Alcuni ragazzi ,pur avendo paura che li catturassero si nascosero in cortile dove c'era un buco coperto da un asse cosparso di escrementi.

I giovani, si nascondevano lì, e si coprivano con l'asse, così erano sicuri che i Tedeschi non li avrebbero cercati in quel posto poco pulito.

Rosso Mariuccia ci ha raccontato che un giorno i Tedeschi entrarono in casa sua e catturarono suo padre, portandolo in un carcere a San Damiano.

Ancora oggi, dopo molti anni, la testimone si commuove raccontando questi avvenimenti.

Un giorno, un ragazzo di nome Matteo Cherio, per non farsi catturare si nascose dentro un armadio, fortunatamente non venne trovato.

Un giorno Maria e sua sorella, che abitavano a Cà di Po', trovarono una bomba a forma di tartaruga che era stata lanciata dagli aerei tedeschi, ci giocarono, non sapendo che fosse una bomba pericolosa .

Maria e sua sorella trovarono anche un paracadute e, con la stoffa si fecero abiti e vestaglie.



I fascisti avevano rubato l'oca e la sorella di Maria decise di andare da loro per rivendicare la sua oca.

Inoltre trovarono moltissimi viveri che di giorno nascondevano nel fosso e solo di notte li portavano a casa.

Gli oscuramenti venivano fatti per permettere i lanci dei paracadute e iniziavano alle ore 20,00.



Mentre Maria stava scappando è stata colpita da una raffica di proiettili. Fortunatamente ha abbassato la testa e i bossoli si sono conficcati nel muro della chiesa Parrocchiale di Valle San Matteo

Loro posizionavano una coperta sulla finestra in modo da coprire la luce prodotta dalla lampadina , così che si potessero vedere i fuochi appiccati per segnalare i luoghi dei lanci.

Un giorno i Tedeschi andarono dalla famiglia di Maria e le rubarono un' oca.

Sua sorella, vedendo la madre in lacrime, andò dai Tedeschi

supplicandoli di restituirla.

I Tedeschi, impietositi dalla bambina, gliela restituirono.

Dopo aver visto le case bruciate a

Valmellana, Maria e sua sorella andarono a rubare i resti nelle case, la madre arrabbiata le costrinse a riportare indietro ciò che ingiustamente avevano preso.

In un' altra occasione Maria stava correndo vicino alla chiesa di Valle San Matteo e i Tedeschi ,pensando che fosse un nemico, le spararono; lei si chinò e così i proiettili le sfiorarono solo il capo.

Quando a Cisterna ci fu la battaglia, i genitori di Rino Rossino, insieme a Mariuccia e ai suoi genitori sentirono gli spari e si stupirono di tutto quel rumore. Loro non sapevano che quegli spari avevano ucciso proprio il loro figlio.

LAVORO DI AGNESE, LETI ZIA E MORENO

INTERVISTA A GINO CATTANEO



Luigi (Gino) Cattaneo è nato a Collegno nel 1921 ed ha partecipato alla Lotta di Liberazione Partigina dal 1943 al 1945 presso la Brigata Matteotti "Renzo Cattaneo". In quel periodo ha prestato servizio nei boschi fra Montà, Cisterna e Ferrere.

Il 21 febbraio è venuto a parlarci il signor Luigi Cattaneo il cui nome di battaglia era Gino.

Gino ha ottantotto anni e nacque nel 1921 a Collegno in provincia di Torino.

Nel 1943 Gino si trovava a Roma; lui aveva molta paura dei fascisti, per questo si nascose in una cantina insieme a tre suoi amici e compagni d'armi.



Una notte prese il treno per Torino insieme a un suo amico.

Arrivato alla stazione di Livorno, alcuni fascisti catturarono tutti i partigiani; Gino si salvò perché un altro passeggero gli prestò il suo cappello e la sua giacca, ma il suo amico venne catturato e non si seppe più niente di lui.

Quando tornò a casa iniziò a lavorare in fabbrica e lì conobbe dei ragazzi della sua età; da quel giorno, si formò una divisione partigiana e lui fu eletto capo della divisione.

Nella sua divisione c'era anche suo fratello Renzo che poi fu catturato e ucciso a Moncalieri.

Ci ha anche raccontato che, un giorno, mentre si trovavano a Baldichieri, venne bombardato un treno.



Quando Gino e la sua squadra andarono a controllare il convoglio, dentro, trovarono delle armi automatiche, dei colpi per i cannoni e della cioccolata con i biscotti.

Ci ha anche raccontato che alcuni giorni dopo, un partigiano della sua divisione andò a vedere l'accaduto e aveva la pistola nascosta nello zainetto appeso al manubrio della sua bicicletta.

Un fascista gli chiese cosa nascondesse nello zainetto, lui glielo fece vedere e trovarono la pistola.

Così lo presero, lo impiccarono ad un balcone e lo lasciarono lì per due giorni.

Quando ammazzarono suo fratello Renzo, il padre decise di prendere il suo posto nella Divisione.

Gino lo accettò, però ad una condizione: Gino lo avrebbe trattato come se fosse un normale partigiano, e non lo avrebbe mai considerato come suo padre.

Però, dopo la liberazione, quando smisero di fare i partigiani, si trattarono di nuovo come padre e figlio.

Gino è una persona molto coraggiosa, per aver compiuto queste imprese.

Io sono stata attenta ed ho notato molta differenza fra quello che si può leggere in un libro e la testimonianza diretta di un partigiano.

Io sono stata molto contenta di aver assistito al racconto di Gino Cattaneo.

LETIZIA

Gino Cattaneo faceva il militare e durante il periodo della guerra aveva circa ventiquattro anni. Dopo l'otto settembre del 1945 scappò da Roma e si nascose in una cantina con tre suoi amici.

Rimasero lì quindici giorni e poi decisero di tornare a casa a Torino.

Fortunatamente c'era un treno che andava a Torino, ma durante il tragitto i soldati rastrellarono e catturarono le persone sul treno fra cui anche i suoi amici.

Un signore, che era con lui sul treno, gli diede il suo cappotto e il suo cappello e così gli fu salva la vita.



Il treno poi ripartì e lui arrivò a Torino sano e salvo.

Gino tornò dalla sua famiglia però scoprì che nel frattempo sua madre era morta.

Dopo qualche tempo si unì ai partigiani.

Era nella squadra insieme a Domenico Bergamasco e, con Gino c'era anche suo fratello più giovane Renzo.

Un giorno Renzo andò con il capo della divisione partigiana a Torino, fu catturato, processato ed in seguito fucilato sulla piazza di Borgo Aie a Moncalieri.

Dopo la morte del fratello Renzo, il padre è andato con lui nei partigiani.

Per sfuggire ai nemici e non lasciare impronte del suo passaggio, Gino Cattaneo, attaccò dietro ai camion e alle macchine dei suoi compagni, dei rami grossi, così i Tedeschi non li inseguirono.

In un'altra occasione, mentre si trovavano a Baldichieri bombardarono e fecero esplodere un treno su cui c'erano delle munizioni destinate al porto di Genova.

Un partigiano, dopo l'assalto al treno, andò in bicicletta a Baldichieri per vedere se era tutto a posto e se l'operazione era riuscita.

I fascisti lo catturarono e gli chiesero cosa ci fosse dentro al sacco; quando lo aprirono scoprirono che dentro c'era una pistola.

Così lo impiccarono ad un balcone e lo lasciarono lì due giorni, perché tutti lo potessero vedere.

Gino, invece di portare il foulard rosso come tutti i compagni, lo metteva azzurro perché era il suo colore preferito.

Sono contento di aver conosciuto Gino Cattaneo perché è bravo, calmo e coraggioso.

E' stato gentile con la popolazione di Cisterna e di tutti gli altri paesi dove ha svolto la sua "missione".



ANDREA

INTERVISTA A DOMENICO ROSSINO (FRATELLO DI RINO ROSSINO)



Domenico Rossino, classe 1928, è il fratello di Rino Rossino, che per ben due volte è venuto a scuola per raccontare ai bambini aneddoti e fatti relativi alla vita del fratello.

Grazie alla testimonianza di Domenico i bambini sono riusciti a ricavare un ritratto realistico di questo partigiano che non viene mai messo in risalto su alcun libro finora pubblicato



Rino Rossino nacque a San Damiano il 4 Dicembre del 1924.

Prima di fare il partigiano faceva il contadino con i suoi genitori .

Alcuni suoi amici decisero di fare i partigiani e lui li seguì.

Rino, durante la Resistenza, viveva a Cisterna d' Asti precisamente tra Lemonte , Verzeglio e Ronchesio.

Nei giorni della guerra, quando poteva, andava a trovare la sua famiglia che viveva a San Damiano.

Il giorno 6 marzo del 1945, Rino stava portando un biglietto e i Tedeschi lo catturano in Val Botassa .

Rino stava portando un messaggio al comandante di un'altra Brigata, pur di non consegnarlo ai nemici, lo inghiottì.

I Tedeschi lo portarono in piazza, lo processarono e nel primo pomeriggio lo fucilarono.

Quando Rino Rossino morì la sua famiglia non seppe niente per alcuni giorni.

A Cisterna e a San Giulio tutti sapevano della sua fucilazione, suo padre, non avendo più notizie di lui, si recò a Cisterna per cercarlo.

Il parroco gli diede le chiavi della Chiesetta dell' Annunziata dove lui poté vedere la salma di suo figlio dentro la bara.

Dopo un anno dalla sua morte i compagni partigiani eressero una lapide per ricordare il suo gesto eroico.

Dopo alcuni anni dalla morte di Rino, lo Stato italiano gli conferì una medaglia al valore militare .

Suo padre dopo un po' di anni morì di " magone " perché non aveva accettato la morte del figlio.



CHIARA, MORENO, COSMIN

Rino Rossino era un partigiano.

Prima della guerra lavorava nei campi, aiutando i genitori come suo fratello.

Quando raggiunse l'età per diventare militare, si arruolò nell'esercito.

Dopo l'otto settembre del 1945, si trovava a Rivoli per prestare il servizio militare, scappò a piedi e ritornò a casa, sapendo di essere remittente.

Mentre si trovava a casa decise di diventare partigiano, arruolandosi insieme ai suoi amici: Monticone Ferdinando, Monticone Stefano, Franco Michele e Garassino Francesco.

La sua squadra, comandata da Dino Tartaglino, si rifugiava nei boschi di Ronchesio, Verzeglio e nei ciabot disabitati della zona.

All'inizio, i partigiani erano vestiti in modo normale, poi, quando gli inglesi iniziarono a lanciare i paracadute carichi di cibo, armi e divise, iniziarono ad indossare giacche tutte uguali, di colore giallo e arancione ed un cappello da alpino.

I gruppi della 22° Brigata di Alba, 23° Brigata di Canale e la 21° Brigata di San Damiano facevano parte della Sesta Divisione Alpina e perciò indossavano il cappello alpino.



Ogni partigiano aveva un fazzoletto al collo che variava a seconda della brigata.

Nella brigata di Rino Rossino il colore del fazzoletto era azzurro. Rino Rossino fu catturato il sei marzo 1945, alle prime ore del mattino in Val Botassa e fu fucilato in piazza della Vittoria a Cisterna (ora piazza Rino Rossino).

Non volle consegnare ai nemici il

messaggio che doveva portare ai compagni, lo ingoiò e per questo motivo fu ucciso.

Poco dopo, tutta la frazione di San Giulio lo seppellì.

Nessuno osò dirlo alla sua famiglia.

Tre giorni dopo la fucilazione, un lontano parente, venuto a Cisterna e informato dal parroco dell'accaduto, informò la famiglia.

La famiglia accolse questa notizia con molta tristezza e successivamente il papà morì di crepacuore perché non accettò mai la morte di suo figlio.

Prima che il papà di Rino Rossino morisse la famiglia ricevette la medaglia d'oro al valor militare anche se questo non compensò mai la sua morte.

LUCA, SARA, DIEGO

I fori dei proiettili che hanno ucciso Rino Rossino



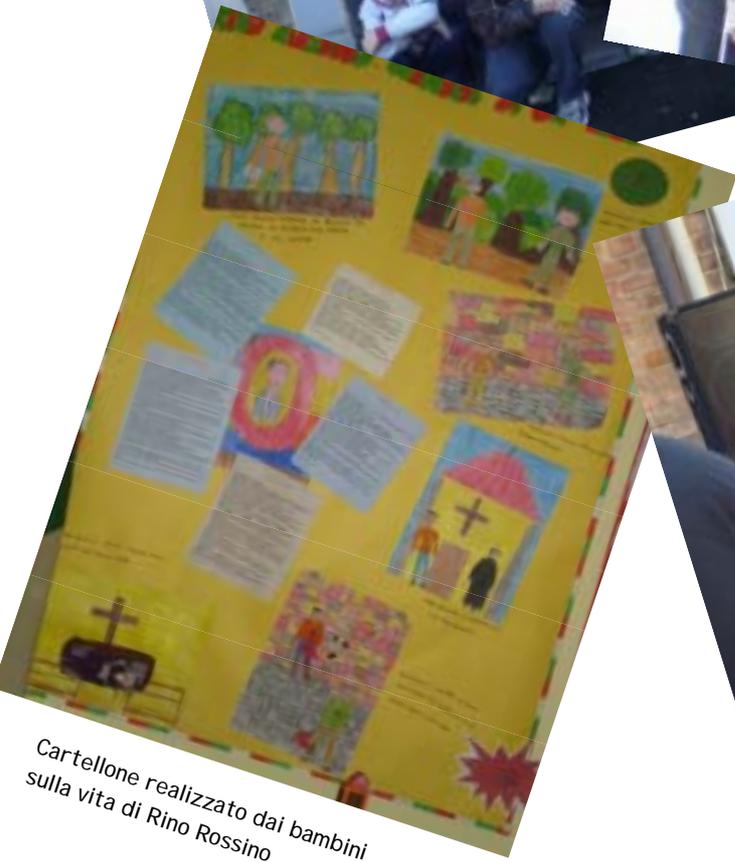
I bambini della classe IV a San Damiano sulla tomba di Rino Rossino



Lapide dedicata a Rino Rossino



I bambini della classe V sulla tomba di Rino Rossino



Cartellone realizzato dai bambini sulla vita di Rino Rossino



7 marzo 2009 deposizione della corano di alloro alla lapide di Rino Rossino

RICOSTRUZIONE DELLA VITA DI UN EROE

Rino Rossino, prima di andare a fare il militare lavorava nei campi insieme ai genitori



Dopo l'8 settembre del 1943 tornò a casa e in seguito si unì ad una brigata partigiana



Durante il tragitto fu catturato e ingoiò il biglietto che doveva portare ai compagni



Fece il militare a Rivoli

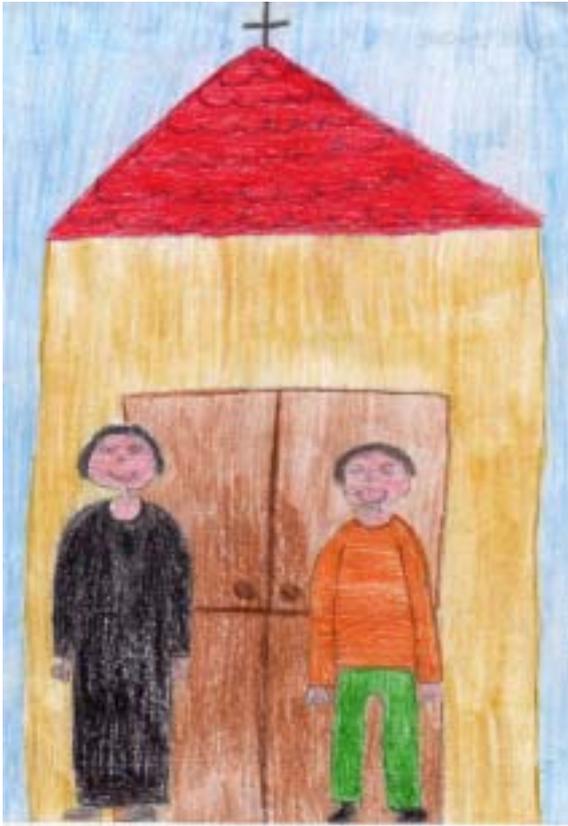


Il 6 marzo 1945 fu mandato a portare un messaggio alla Brigata di Gino Cattaneo che si trovava al di là della Valle Bottassa

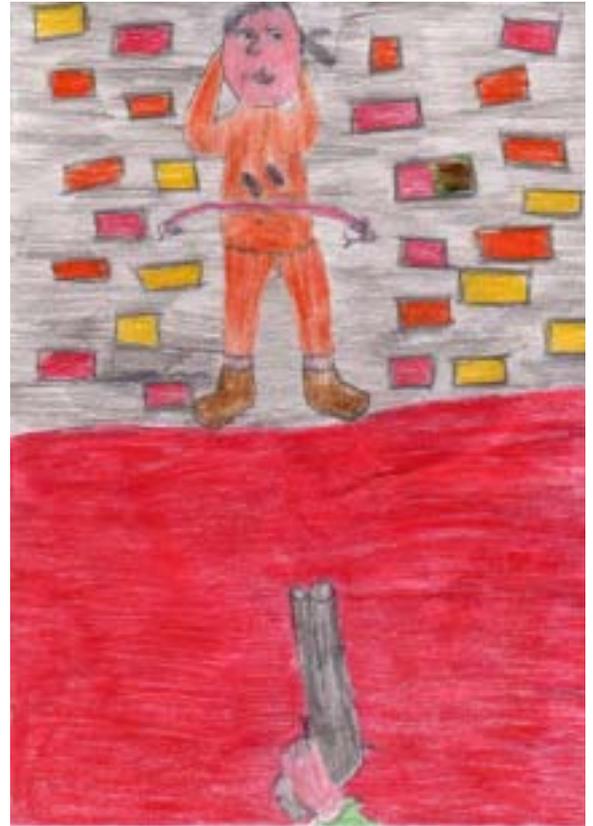


In piazza della Vittoria a Cisterna fu processato e successivamente condannato a morte





A Rino non furono negati i conforti religiosi da parte del vice parroco Don Giulio Ravizza



Rino Rossino fu ucciso in Piazza della Vittoria a Cisterna (ora piazza Rino Rossino) il giorno 6 marzo 1945 nel pomeriggio

Il suo corpo esanime fu portato nella chiesetta della Madonna Annunziata in attesa che i familiari venissero a prenderlo per dargli degna sepoltura

